

Editoriale

Il secolo scorso Goffman definiva i penitenziari come luoghi di residenza e di lavoro di gruppi di persone che condividono una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso, la cui caratteristica totalizzante si esprimerebbe con l'impedimento allo scambio sociale e ai rapporti con il mondo esterno (Goffman 1961: 11). Delle istituzioni totali e totalizzanti dove, in ottica foucaultiana, una forte organizzazione burocratica gestisce masse di individui, esercitando su questi ultimi un forte controllo al punto da determinarne azioni, relazioni e identità; un regime disciplinare e punitivo, strutturato per produrre cittadini specifici (Foucault 1975: 135). Un'interpretazione netta e fin troppo rigida per rappresentare ancor oggi il mondo sommerso, se vogliamo oscuro, della realtà penitenziaria italiana e internazionale. Per comprendere l'esperienza della prigionia odierna, risulta invece più congruo riferirci a siti di confinamento (Pandolfino 2022), dove è necessario guardare non solo alle istituzioni o ai luoghi, ma anche alle relazioni tra siti, pratiche, relazioni sociali e soggettività (Jefferson 2014: 49).

Raccontare le carceri richiede cautela, elasticità operativa e un approccio interdisciplinare capace di avvicinarsi all'analisi di tutte le dinamiche prossime allo sfaccettato oggetto di studio. Il gioco diventa più complesso quando oltre alla realtà della carcerazione bisogna operare sul rapporto tra prigionia e salute, facendo particolare attenzione a quella mentale. La simbiosi mortale di cui parlava Wacquant

(2001), per estensione, raffigura ancor di più il detenuto affetto da una disabilità (fisica o mentale, temporanea o permanente) in quanto emblema del continuum carcerario, inteso come costante esperienza di disagio e vittima di uno svantaggio esule dell'intenzionalità, ma spazialmente collocato in ogni luogo, perché compenetrato al suo corpo: un corpo fragile ma da addomesticare, un corpo ineducato e per questo da confinare (ulteriormente). Ma al di là di un passato di manicomi criminali e di alcune stantie retoriche attuali, oggi ci rivolgiamo a un approccio che vuole rieducare, sanare e curare (Mortari 2021).

Esattamente sulla tematica "carcere e salute" si è voluto dare ampio spazio nel convegno AttraversaMenti: dall'OPG al penitenziario, tenutosi il 6 dicembre dell'anno scorso presso i locali della Casa Circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). In questa occasione diverse personalità hanno dato voce all'istituzione Ospedale Psichiatrico Giudiziario e Penitenziario, ripercorrendone i fasti passati - l'istituto apre i battenti nel 1925, quindi conta quasi un secolo di storia - le problematiche dell'attraversamento da un ordine giuridico a un altro e non mancando di sottolineare le sfide presenti e future.

Con l'obiettivo di dare nuova luce a una realtà spesso dimenticata, in questo convegno sono sfociati una serie di progetti paralleli (ricerca accademica, psicologia, psichiatria, laboratori pedagogici e cinematografici) che avevano come focus l'istituto barcellonese e/o i detenuti. Dall'incontro di questi lavori e delle personalità coinvolte, non dimenticando l'immane supporto della direzione e di tutto il personale carcerario, è nata questa occasione di condivisione di esperienze e future progettualità, mettendo sempre più in luce cosa nei penitenziari è stato fatto e cosa si può ancora fare, per rendere l'istituto non solo un posto sicuro ma anche di educazione e crescita, dove il confinamento non è fine a sé stesso e non si pone l'obiettivo di restituire soggetti ristrutturati secondo specifici canoni (Foucault

1975). Al contrario, il fine è di dare a quest'ultimi la possibilità di autodeterminarsi attraverso strumenti confacenti alle esigenze (Sen 2000) di coloro che delinquono per necessità, ignoranza o dettati da "scatti d'ira" (Pandolfino 2020, Sortino 2019).

A seguito dell'intensa giornata di scambi di opinioni e di racconti sul passato, il presente e il futuro dell'attività e delle modalità di contenimento e cura all'interno della Casa Circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto (ma non solo¹), è nata dunque l'esigenza di mappare focus approfonditi, lasciando traccia di quanto ripreso nella raccolta degli atti che questa special issue di *Critical Hermeneutics* rappresenta.

L'evento ha avuto una buona copertura mediatica locale, seguita dal successo che il film *Dopo questo esilio*², proiettato per la prima volta durante *AttraversaMenti*, ha ottenuto vincendo il Gran Prix dell'undicesima edizione dell'International Film Festival di Olszyn - sezione "prison movie".

Esattamente un anno dopo, celebreremo il lavoro fatto e le progettualità ancora da mettere in gioco con la pubblicazione di *AttraversaMenti*. Un approccio interdisciplinare sull'esperienza dell'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, che non a caso verrà presentata proprio tra le mura della C.C. Vittorio Madia, durante la seconda tappa dello Spazio Letterario curato dalla rubrica culturale Sicilia Mater.

All'interno di questo lavoro troverete articoli di settore: psicologia, pedagogia, storia e antropologia, ma non solo. L'obiettivo di chi

¹ I partecipanti al congresso vengono da diverse parti d'Italia illustrando la loro esperienza educativa e di ricerca presso altre sedi carcerarie, vedi E. Zizioli presso La Casa Circondariale Femminile "Germana Stefanini" o G. Del Gobbo e C. Benelli presso gli istituti penitenziari fiorentini di Sollicciano e Gozzini.

² Il docufilm è frutto del progetto Cinema forma dell'anima. Un progetto didattico di educazione all'immagine svolto tra il 2017 e il 2018 all'interno della Casa Circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto (Me) a cura del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (Cpia) con il coinvolgimento di un gruppo di circa 40 detenuti italiani e stranieri, protagonisti dell'opera.

ha curato questo volume era proprio quello di ritornare al lettore quanto esperito in occasione del convegno e, dunque, quel sentimento di partnership e lavoro di concerto che non è così facile da realizzare, specie quando si parla di istituzioni chiuse come quella del carcere (Vianello e Sbraccia 2016, Casale 2019, Pandolfino 2021). Per questo motivo il lettore potrà trovare piccoli contributi di chi è stato parte attiva dei lavori ma, senza specifiche competenze accademiche, ci ha regalato importanti estratti della propria esperienza. Due esempi sono lo psichiatra criminologo ed ex Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, Nunziante Rosania, e l'attuale Direttore della Casa Circondariale, la Dott.ssa Romina Taiani.

In virtù di tali intenzioni, riporto adesso parte della toccante apertura dei lavori congressuali in cui Padre Giuseppe Insana, per tutti Padre Pippo (ex sacerdote dell'OPG e personalità di spicco del volontariato a Barcellona P.G.), ha condiviso con i presenti una poesia, scritta da un ex internato, che racconta il dolore della prigionia, il grido di aiuto e la necessità di riconoscersi ed essere riconosciuto.

Anfora...

Chi potrà mai leggermi l'anima.

Chi saprà mai del mio dolore e della prigionia
nel fondo di un oceano.

Non sono che un'anfora nel fondo del mare,
costruita da un artigiano del tempo.

Ormai sbiaditi i miei colori,

il marmo e la creta, splendori d' un tempo, corrosi!

Sono solo un ricordo di vecchie mani sane e prodighe d'ingegno;
solo un ricordo, perso in un tempo che scorre lontano, ormai...

Un antico splendore, però, ricordo: di tutti, allorquando nacqui,
sorrisi, elogi, auspici!

Ma l'acque malsane mi sprofondarono nella più buia lontananza dal sole.

Fui abbandonata in mare come un'inutile anfora ed ivi giaccio conscio di ciò che fui un tempo.

Vorrei riemergere dal fango, ma più nessuno, ormai, serba ricordo di me.

La memoria si fa breve, il sole scompare dietro oscure nubi, tutto nasce per perire: come, un po' per volta, la mia speranza.

Un giorno fui una bella anfora per mano di quel bravo artigiano!

Se solo le profondità si dissolvessero, svanissero,

forse qualcuno mi riconoscerebbe e potrebbe, magari con cautela,

dissetarsi ancora beandosi dei sorrisi d'allora,

oggi perduti in un profondo Nulla!

Un punto di partenza da soppiantare e superare a favore di future progettualità atte a rendere queste parole sempre più distanti dall'esperienza tra le mura.

Caterina Benelli

Giovanna Costanzo

Roberta Pandolfino

References

Benelli, C., Del Gobbo, G. (2016). *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*. Pisa: Pacini.

Benelli, C., Del Gobbo, G. (2012). Ri-educazione all'esercizio della cittadinanza attiva Ri-educare all'esercizio della cittadinanza attiva e alla partecipazione democratica nella gestione della "cosa pubblica":

un'esperienza di ricerca azione partecipativa per la biblioteca nell'istituto penitenziario La Dogaia di Prato. *Metis*, 2.

Casale, G. (2019). Le difficoltà di accesso al carcere e i limiti alla ricerca qualitativa. *Culture e Studi del Sociale*, 4(1): 77–93.

Costanzo, G. (2022). Sulla pena, sul tempo vissuto e sulla giustizia riparatrice: Paul Ricoeur e il diritto di punire. *Critical Hermeneutics*, 6: 93–122.

Costanzo, G. (2022). *Sulla giustizia non violenta e sulla giusta pena* in P. Bettineschi, R. Fanciullacci, S. Zanardo, *Essere in relazione. Scritti in onore di Carmelo Vigna*. Naples - Salerno: Orthotes, 85–96.

Foucault, M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Editions Gallimard.

Goffman, E. (1961). *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. New York: Doubleday.

Jefferson, A. (2014). Conceptualizing confinement: Prisons and poverty in Sierra Leone. *Criminology and Criminal Justice* 14(1): 44–60.

Mortari, L. (2021). *La politica della cura*. Milano: RaffaelloCortina.

Pandolfino, R. (2020). *L'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto: la storia, l'archivio, i pazzi criminali*. *Humanities. Rivista online di storia, geografia, antropologia e sociologia (University of Messina)*, 9(1), 191–213.

Pandolfino, R. (2021). A Closed Circle: An Ethnography of the Barcellona Pozzo di Gotto Prison, Messina. *Urbanities. Journal of Urban Ethnography*, 11(2), 71- 86.

Pandolfino, R. (2022). Riconcettualizzare la carcerazione. I (non)luoghi della delinquenza e della malattia mentale. *Critical Hermeneutics: Biannual International Journal of Philosophy*, 6(1): 177–204.

Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.

Sortino, A. (2019). Paranoici e uxoricidi. Tracce dal manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto. *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche*, 18(2): 83 – 104.

Vianello, F., Sbraccia, A. (2016). *La ricerca qualitativa in carcere in Italia. Etnografia e ricerca qualitativa*, 9(2): 183–210.

Wacquant, L. (2001). Deadly Symbiosis: When Ghetto and Prison Meet and Mesh. *Punishment & Society*, 3(1): 95–133.